

Il tema dello scarto è uno dei fili conduttori, forse il principale, dell'enciclica Laudato sì.

Gli emarginati, i poveri, i malati, i vecchi, i “devianti”, tutti quelli che l'umanità scarta perché improduttivi, inutili, ma anche tutta la parte delle loro vite che non risponde ai criteri del massimo rendimento, sono - hanno in se stessi - la chiave di lettura dell'intera società:

la piramide sociale si vede meglio dal basso verso l'alto che viceversa. O comunque, la si vede meglio, da un punto di vista diverso da quello divulgato dalle classi dominanti.

I ricchi esistono perché ci sono i poveri, con le privazioni che gli vengono imposte, a renderli tali, anche se sono i ricchi a rendere poveri i poveri.

Prendersi cura dei poveri, dei loro bisogni, dei loro interessi (di classe), dei loro desideri, rendersi poveri per prendersi cura dei poveri, è la strada del riscatto: il loro, il nostro, quello di tutta la società.

Anche i rifiuti, lo scarto materiale della società (la natura non produce rifiuti) sono una chiave di lettura più adeguata di altre del nostro rapporto con la “natura”, con il mondo di cui anche tutti noi facciamo parte: la “natura” si deteriora, si degrada, si impoverisce, perché c'è lo scarto.

Sono scarti tanto ciò che generiamo e trattiamo come rifiuti quanto i rifiuti che non vediamo o non pensiamo come tali: la CO₂ all'origine dell'effetto serra e dei

cambiamenti del clima, le plastiche che non si dissolvono in mare e avvelenano tutti gli esseri che lo abitano e attraverso loro in nostro sangue e il nostro cervello, il particolato che rende irrespirabile la vita in città, i mille inquinanti generati dai prodotti di sintesi e dalla loro produzione, ecc.

Perché noi, gli esseri umani, produciamo scarti, trasformiamo ciò che la natura ci offre per inserirci nei suoi cicli vitali, in rifiuti: inutili, sporchi, brutti, nocivi, ingombranti. Se non ci fossero scarti, se non ne producessimo, se di tutto ciò che passa tra le nostre mani avessimo cura come di noi stessi, non aggrediremmo con tanta violenza la natura solo per impadronirci delle sue “risorse” invece di conviverci come con una parte di noi, con le nostre radici, con ciò che ci tiene in vita, antepoendo sempre l'utilità alla bellezza.

Per la Laudato sì le vittime del deterioramento della natura, cioè della produzione di scarti, sono i “poveri della Terra”, gli emarginati, gli scarti umani: è a loro che sono destinate le aree e i quartieri più inquinati, il cibo più insalubre, i lavori scartati dagli altri, quelli più sporchi, più pericolosi e più privi di soddisfazione e di remunerazione. Subiscono l'esposizione maggiore ai disastri naturali e artificiali mentre sono i ricchi, ai vertici della piramide sociale, a rendersi responsabili del degrado ambientale con il loro stile di vita, i loro consumi, i loro investimenti.

Per questo i più interessati al risanamento e alla salvaguardia dell'integrità di Madre Terra

sono proprio i poveri, anche quando non lo sanno o non se ne rendono conto.

Il riscatto sociale dei poveri della Terra non può che partire da qui, da questa consapevolezza. Per questo l'ecologia integrale, quella che unisce il perseguimento della sua giustizia sociale a quello della giustizia ambientale, è la dottrina del riscatto degli Ultimi.

Le immense, crescenti e insopportabili differenze sociali, di reddito, di status, di sicurezza, di salute, di considerazione che caratterizzano i processi di accumulazione del capitale nel nostro tempo hanno la loro origine nell'estrattivismo, nell'assalto alle risorse della Terra per trasformarle, nel più breve tempo possibile, in scarti, coinvolgendo in questo processo un numero crescente di esseri umani, trattati nient'altro che come risorse umane da spremere il più possibile per trasformare anche loro in scarti.